



Nell'infinito della neve per ritrovare sé stessi

Un infinito di neve per perdere i confini dell'io, smaterializzarsi, diluirsi nella monocromia, ritrovarsi in un «non luogo» al centro di pace e silenzio. Un'esperienza, per certo verso, leopardiana («L'infinito», appunto). Sylvain Tesson (Parigi, 1972) è un giornalista, scrittore, grande viaggiatore, alpinista francese (Premio Médicis nel 2011 con «Nelle foreste siberiane»). Dai «Sentieri neri» (2018) in cui raccontava il suo viaggio a piedi dal Col di Tenda sino all'estremo (quasi) opposto, la penisola del Cotentin in Normandia (alla scoperta di una Francia iper-rurale,

marginale, dimenticata, solitaria, anti-parigina), Tesson passa, nel suo ultimo libro, ad un assoluto di «Bianco» (Sellerio, pagine 253, euro 16). Qui il viaggio è una traversata dell'intero arco alpino sugli sci, da Mentone a Trieste, toccando cinque nazioni (Francia, Italia, Svizzera, Austria, Slovenia), nel corso di quattro inverni. Nell'Antropocene che scioglie i ghiacciai e rende un ricordo le neviccate in città, costringe a un sabba di massificazione e iperconnessione, il percorso di «Bianco» è un'immersione nel simbolo per eccellenza di purezza e candore, una nullificazione per ritrovare senso; una

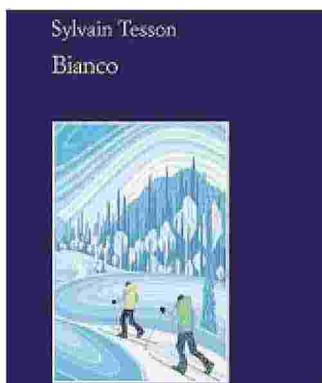
riduzione alla basicità della sopravvivenza per ritrovare la meraviglia di essere, e soprattutto «sentirsi» vivi. La caduta da otto metri che era alla radice del pellegrinaggio lungo i «Sentieri neri» («Se me la cavo, traverso la Francia a piedi»), appare, anche qui, non dimenticata: «All'epoca tentavo di riprendermi da un incidente che mi era costato un bene più prezioso della vita: la vitalità!...»). E anche qui il viaggio è preghiera, liturgia, espressione di fede. Anche questo, come i libri precedenti, non è un diario di viaggio, un racconto di fatti. I fatti, i tempi del viaggio ne costituiscono, certo, l'ossatura, la divisione dei

capitoli corrisponde, certo, alle tappe del percorso. Ma la carne, la sostanza concresciuta attorno a quello scheletro, sono pensieri, riflessioni, collegamenti, citazioni, rimandi ad altri scrittori, pittori, filosofi... Gli spettacoli naturali, la fatica, il viaggio, sono, cioè, soprattutto strumenti conoscitivi, indirizzati, specialmente, verso l'interno di sé. Per scoprire, ad esempio, che «inseguivamo, sugli sci», il «sogno infantile» di «marinare la scuola a oltranza». O che alla radice della, sempre recidivante, spinta al viaggio sta la convinzione che la salvezza risieda «nella fuga».

Vincenzo Guercio

Incipit

Aveva nevicato. Lo intuimmo prima ancora di guardare fuori dalla finestra. Il cielo era scomparso, il mondo era bianco. Avevamo passato la notte in un rifugio di montagna, io accanto alla stufa a legna, il mio amico Daniel Du Lac de Fugères, guida alpina, sdraiato a ridosso di un mucchio di corde. Ero tentato di alzarmi e penetrare nel silenzio. Il Bianco nasconde misteri. La neve detta alla terra il pensiero del cielo. «E se ci inoltrassimo nel Bianco, Du Lac?», dissi. «Qualcosa si trova sempre», «Che fare?», si era chiesto un tempo Lenin. Ai russi piace questa domanda. In seguito se ne sono posti un'altra: «Che abbiamo fatto?».



SYLVAIN TESSON
Bianco
Sellerio, pagine 253, euro 16

